N. 13
03/2012
ANNO VI

Newsletter
della Fondazione Enzo Piccinini

fondazione
Enzo Piccinini

DIRETTORE RESPONSABILE
Pietro Piccinini

REDAZIONE
Fiorisa Manzotti
Giampaolo Ugolini
Luca Rossi
Emmanuele Forlani
Massimo Vincenzi

SEGRETERIA di REDAZIONE
Michela Guidetti

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
Marília Ferreira
Mariadonata Villa

DIREZIONE
41100 Modena
Via Fermo Corni, 114
Tel. e Fax 059.3091284

INDIRIZZO INTERNET
info@fondazionepiccinini.org
www.fondazionepiccinini.org

EDITORE
Fondazione Enzo Piccinini

Newsletter. Periodico della Fondazione Enzo Piccinini - Direzione Amministrativa e Redazione: via F.Corni, 114 Modena - Direttore responsabile: Pietro Piccinini - Aut. Trib. Modena n. 1844 del 19 Aprile 2007 - Spedizione in abbonamneto postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96 aut. DCI-Regionale E/R Diffusione gratuita - Stampato da Tipografia Toriazzi s.r.l. Parma

II edizione del Premio Enzo Piccinini assegnato a Elvira Parravicini

IN USCITA A MAGGIO

Atti II Convegno
Maestri del nostro tempo nel campo della cura dell'assistenza e dell'educazione
Premio Enzo Piccinini
Fondazione Enzo Piccinini

26 maggio

Sabato 26 maggio 2012 in occasione del XIII anniversario del Dies Natalis di Enzo Piccinini sarà celebrata la santa Messa alle ore 19.30 nel Duomo di Modena

Sommario

pag 1
Editoriale

pag 2 e 3
Attività medico-scientifiche
Lezioni umane e professionali di "Maestri del nostro tempo"
Stralci dagli atti del Convegno della Fondazione Enzo Piccinini
Testimonianza dal Brasile
Ho incontrato la vita che desideravo per me di *Marília Ferreira*

pag 4
Gli amici di Enzo
La storia di Angela Raffelli di *Mariadonata Villa*

Editoriale

Chi c'era a Modena alla seconda edizione del Premio Enzo Piccinini, lo scorso 26 ottobre, si è certamente portato via il volto sereno e la voce pacata di Elvira Parravicini, la dottoressa italiana che ha ricevuto il premio per quanto sta facendo nella grande New York per i neonati.
Ma, soprattutto, chi c'era – ed erano in tanti nell'aula magna della facoltà di Medicina – rammenterà a lungo il suo pensiero più forte, carico di speranza: «Bisogna bandire la frase "non c'è più nulla da fare". C'è sempre qualcosa da fare». Lo ha detto una dottoressa che si occupa da molti anni di neonati con prognosi difficili e drammatiche, talvolta infauste, in uno dei dieci migliori ospedali pediatrici degli Stati Uniti, il Morgan Stanley Children's Hospital, collegato alla Columbia University. Del resto anche nella progredita America la mortalità infantile si aggira intorno al 7 per mille. Alla Parravicini si deve l'invenzione di un percorso sanitario e umano per i neonati ritenuti incompatibili con la vita. Si potrebbe definirlo un hospice, una modalità per accompagnare un essere umano nel momento più difficile. Trattandosi di neonati, si accompagnano anche i familiari in questo drammatico momento.
Parravicini spiega, nella sua lectio magistralis davanti a medici e studenti, che lo chiamano "comfort care". Accolgono il bambino anche con la prognosi peggiore, lo curano in modo personalizzato, affrontano in modo appropriato il possibile dolore fisico, ricontrollano dopo il parto la diagnosi prenatale, perché, appunto, c'è sempre qualcosa da fare. Nel team che opera con la neonatologa c'è chi si occupa di sostenere le famiglie povere che potrebbero non sapere nemmeno come raggiungere l'ospedale, chi trova l'eventuale conforto religioso personale – del resto New York è multietnica e multireligiosa –, chi, da volontario, fa foto ricordo dei neonati per i genitori che volessero conservarla assieme alla "memory box", una raccolta di oggetti e ricordi del neonato che spesso i genitori chiedono e il team fornisce. In tre anni, la squadra del "comfort care" ha assistito quasi 50 casi. C'è anche chi ha smentito la prognosi ed è vivo e felice con la madre, come Jaden. Per tutto questo mettere assieme sanità ad alto livello – come ha spiegato Giorgio Bordin, medico e relatore alla consegna del premio – con una carità che rende compiuto l'atto medico, la Fondazione nata nel nome di Piccinini, anch'egli medico straordinario e appassionato, ha fatto cadere la sua scelta quest'anno su Elvira. L'anno scorso era stata la volta di Mario Melazzini, medico anch'egli, appassionato testimone di speranza e lotta nell'affrontare la propria malattia, la Sla.
Ad aprire l'evento modenese c'era anche la preside della facoltà, Gabriella Aggazzotti, che ha parlato del rispetto del mistero e della sfida di affrontare il tema del dolore.
Parravicini ha anche raccontato, nella sua lectio, che sul comodino ha tre immagini: Giuseppe Moscati, Riccardo Pampuri, due celebri santi e medici, ed Enzo Piccinini, pur avendolo incontrato una sola volta, nel lontano 1987. *(continua a pagina 2)*

attività medico-scientifiche

Premio Enzo Piccinini a Elvira Parravicini

(segue dalla prima pagina)

Rimase molto colpita dalla sua umanità. Quell'incontro è così continuato a Modena, a più di dieci anni dalla scomparsa di Enzo, come è continuano per Fabio Catani, primario di ortopedia nel policlinico modenese e suo amico per lunghi anni. Catani ha parlato di Enzo a 360 gradi, mostrando foto straordinarie e ricordando la passione di Enzo per il calcio, per la montagna ma, soprattutto, per la compagnia, l'amicizia, in primo luogo con Giussani. «La solitudine – ha commentato Catani – è l'anticamera della superficialità o del cinismo». L'altro nemico da affrontare, ha proseguito Catani, è la paura di sbagliare: la si affronta come fece Enzo di fronte ad un caso difficilissimo, ricordandosi che «si è strumenti di bene e di cura ma non artefici e padroni della cura».

La cura, la speranza, l'educazione, la responsabilità
Lezioni umane e professionali di medici del nostro tempo

Pubblichiamo alcuni brevi estratti delle relazioni svolte il 26 ottobre 2011 nell'aula magna della facoltà di Medicina dell'Università di Modena durante il convegno "Maestri del nostro tempo nel campo della cura, dell'assistenza e dell'educazione".

Gli atti verranno pubblicati dalla Fondazione Enzo Piccinini nel prossimo mese di maggio. Al libretto sarà allegato anche il dvd con il filmato appositamente girato a New York per l'occasione, con testimonianze della dottoressa Elvira Parravicini, della madre di una sua piccola paziente e di una studentessa di Medicina.

Dal saluto della professoressa **Gabriella Aggazzotti**, preside della facoltà di Medicina e Chirurgia, Università di Modena e Reggio Emilia:

In questa occasione non parliamo solo di ricerca, non parliamo solo di assistenza, non parliamo solo della formazione tradizionale, cioè quella che viene impartita nei corsi di laurea. Qui abbiamo un allargarsi della formazione (e io sento molto la responsabilità della formazione per una facoltà universitaria) a un aspetto che probabilmente non è così strutturato e che riguarda la relazione che deve venire a costituirsi tra il medico ed il suo paziente.
(…)

Dall'introduzione del dottor **Giorgio Bordin**, direttore sanitario dell'Ospedale delle Piccole Figlie di Parma:

Quest'anno abbiamo voluto scegliere questa immagine di Edouard Vuillard, dal titolo "Il dottor Henri Vaquez (1860-1936), cardiologo", che ci sembra esemplifichi bene alcuni tratti della nostra professione: c'è dentro la cura, c'è dentro la speranza resa da questi colori chiari e da questo finestrone aperto che dà su un cortile in cui altri degenti stanno passeggiando, e anche l'educazione, perché il primario non è lì da solo ma è insieme ad altri in questa équipe professionale, con il suo lavoro e la sua professione, a dar ragione di quello che sta facendo in un rischio educativo.
È una unità totale nell'azione e nella responsabilità individuale. Sono dimensioni che vediamo sempre più raramente affermate come dimensioni coessenziali a quella scientifica. Come mai?
(…)

Dall'intervento "La lezione umana e professionale di Enzo Piccinini nella cura del malato" del professor **Fabio Catani**, ordinario di Ortopedia e Traumatologia, Università di Modena e Reggio Emilia:

Sono stato invitato a testimoniare l'amicizia e l'esperienza umana che ho vissuto con il dottor Eugenio Enzo Piccinini, per me semplicemente Enzo, nel periodo più importante della mia vita, quello universitario

da studente e l'inizio della mia carriera universitaria e assistenziale.
Questo invito mi ha colpito profondamente ed ho aderito con grande trepidazione perché dal 1999, quando Enzo è stato accolto dal Padre Nostro, ho parlato pubblicamente di lui pochissime volte.
Sono molto grato perché questa sollecitazione degli amici della Fondazione mi ha costretto a riflettere sulla mia vita e sulla mia professione e ad approfondire le ragioni del mio lavoro di professore universitario, di medico, impegnato nella didattica, nella ricerca e nell'assistenza del malato.
Ragioni che nascono ed hanno profonde radici nell'educazione che ho ricevuto e che ancora desidero perseguire con passione ed impegno. Devo l'educazione cristiana che fonda tutto il mio essere di uomo e di medico all'amicizia fraterna che intensamente, quasi quotidianamente, ho vissuto per oltre dieci anni con Enzo. Desidero per questo sottolineare come primo punto quanto il rapporto con Enzo sia stato totalizzante ed incessante; non c'era un aspetto della vita che rimanesse fuori (non solo la medicina, ma tutto), non c'è stato avvenimento, circostanza bella o dolorosa, che non fosse con lui giudicato per ricercare il bene, la verità della mia e della sua vita. Tutto ciò che abbiamo fatto insieme non è mai stato per un'imposizione, né frutto di giudizi aprioristici, ma esito della condivisione della nostra personale esperienza di ricerca del vero.
(…)

Motivazione della consegna del **II Premio Enzo Piccinini** alla dottoressa **Elvira Parravicini**, neonatologa della Terapia intensiva neonatale e membro del team di diagnosi prenatale dell Morgan Stanley Children,s Hospital di New York, Columbia University:

Perché nella sua esperienza lavorativa, nella gestione di condizioni cliniche gravi e a prognosi infausta, si rende evidente come l'impostazione operativa sia drammaticamente insufficiente, mentre un approccio alla professione sanitaria centrato sull'accoglienza della persona in ogni sua necessità fisica e morale risponde in modo più adeguato alle esigenze dei pazienti e dei loro familiari.
Questa posizione risulta più rispondente alla realtà incrementando l'efficienza e la qualità del lavoro dello staff e generando occasioni di crescita personale e professionale per tutti.

testimonianza

dal Brasile

Ho incontrato la vita che desideravo per me
di Marília Ferreira

Nell'agosto 2009 il mio ragazzo, Leandro, è stato al Meeting di Rimini e ha conosciuto la storia di Enzo Piccinini. È rimasto molto colpito ed ha comprato il libro *Enzo. Un'avventura di amicizia*, però non capendo molto l'italiano non riusciva a leggerlo. Nel marzo di quest'anno ho preso in prestito il libro per leggerlo. Allora ho deciso di fare una traduzione completa in modo da dargli il libro tradotto come regalo per il suo compleanno, nel mese di agosto.
Ho iniziato a leggere il libro per fare il regalo a lui, ma mentre leggevo mi venivano in mente sempre più persone che avrei voluto che lo leggessero; inoltre, sono stata colpita io stessa perché mi sono resa conto che l'incontro che Enzo ha fatto era così totalizzante che comprendeva tutta la sua vita, tanto che il collega, il paziente, la figlia, la moglie, la madre, l'amica, gli universitari… tutti hanno descritto Enzo nello stesso modo, c'era un'unità che ha catturato la mia attenzione. Se io invece penso alla mia vita, se qualcuno chiedesse a mio fratello, a mia mamma, al mio ragazzo, al mio collega di lavoro o ai miei amici di descrivermi, probabilmente il loro racconto non sarebbe così unito. Io ho visto così che Enzo realmente guardava tutta la realtà con gli occhi dell'incontro che ha fatto.
Così, il mio desiderio è cambiato, non avevo più come principale motivazione la volontà di fare un bel regalo a Leandro, ma il fatto che avrei voluto che tutti lo leggessero, così che tutti potessero conoscere quest'uomo che ha vissuto il desiderio del cuore in modo così vero. Un modo in cui anche io, leggendo, scoprivo di voler imparare a vivere.
Nelle mie preghiere ho cominciato a chiedere di essere uno strumento così come Enzo è stato, non per me, ma per il Signore, che mi avrebbe potuto utilizzare per avvicinarsi agli altri.
È nata così la possibilità di una versione ufficiale della mia traduzione... con questo, posso garantire che Lui ci risponde effettivamente e molto velocemente!

Le pubblicazioni curate dalla Fondazione Piccinini sono reperibili presso:
- Il libro "Enzo. Un'avventura di amicizia" di Emilio Bonicelli, ed il DVD "Volevo essere felice" presso Itacalibri, Via dell'Industria, 249 Castel Bolognese (RA) - tel. 0546 656188, www.itacalibri.it
- i libretti "L'Everest dell'umano" e "Tu sol pensando, o ideal sei vero" rivolgendosi direttamente alla Fondazione, email: info@fondazionepiccinini.org

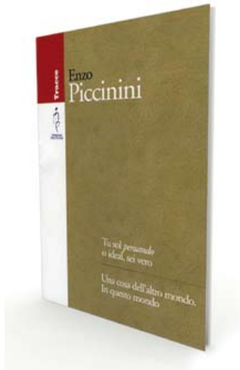
Presso la Fondazione è inoltre possibile prenotare copie degli atti del Convegno "Maestri del nostro tempo nel campo della cura, dell'assistenza e dell'educazione", 26 ottobre 2011, la cui pubblicazione è prevista nel prossimo mese di maggio.

pubblicazioni

Enzo
Un'avventura di amicizia
di Emilio Bonicelli
Marietti 1820

DVD
Volevo essere felice
La svolta imprevista
di Enzo Piccinini
Itaca

Enzo Piccinini
L'Everest dell'umano
Fondazione Enzo Piccinini



Enzo Piccinini
Tu sol pensando o ideal sei vero
Una cosa dell'altro mondo.
In questo mondo
Tracce

prossima uscita

Atti II Convegno
Maestri del nostro tempo nel campo della cura dell'assistenza e dell'educazione
Premio Enzo Piccinini
Fondazione Enzo Piccinini

Angela Raffelli

Il fatto di Cristo, una umanità che sconfigge la morte
di Mariadonata Villa

Angela è una donna normale. Figli, marito, un lavoro in amministrazione al Cnr di Parma, una grande passione per la musica e per i giovani amici di Gioventù Studentesca, che accompagna a crescere. Poi, poco meno di due anni fa, una notizia che morde alla radice questa normalità gustosa. Un tumore già sconfitto in passato ritorna, e questa volta sembra che la battaglia sia persa. Nel dirselo, in famiglia, anche davanti ai figli, ci si lancia una sfida che sembra assurda: la realtà è positiva; anche questa, che ha un volto all'apparenza tremendo. E proprio per questo bluffare è impossibile. In questa partita non ci si possono permettere i tempi supplementari.

Da subito è chiaro che per questa strada stretta non si va da soli. Angela, ricorda il marito Gigi, si rivolge a grandi amici: don Giussani, Claudio Chieffo, Enzo Piccinini, i volti che più da vicino le ricordano Cristo. *«Ti grido di venire, di starmi accanto, di tenermi tra le tue braccia, ti chiamo a me, attraverso i volti che mi hanno fatto vedere la tua Presenza, il don Gius, Enzo, ma io chiamo Te»*, scrive in una lettera degli ultimi mesi.

In particolare, Angela si sente legata ad Enzo da un rapporto misterioso, non sentimentale, ma reale, come lei stessa ripete incessantemente. Un rapporto che viene da lontano, quando Enzo, negli anni Novanta, comincia a seguire più da vicino i passi della comunità di Comunione e Liberazione di Parma, *«in piena crisi di persone e di opere, crisi che coinvolgeva molto da vicino anche noi»*, racconta Gigi. Un rapporto all'inizio faticoso, per lo choc della passione con cui Enzo entrava al fondo, a giudicare qualunque cosa. Che si era ulteriormente illuminato dopo l'incidente in cui è morto. E che si concretizza da subito, ai primi segni della malattia, nell'andare a chiedere per lei il miracolo della guarigione sulla sua tomba. Un gesto che negli ultimi tempi si intensifica, da parte degli amici della fraternità, e non solo. Un gesto, quello di chiedere a Enzo, che con semplicità propone anche ai ragazzi di Gs che vanno a parlare con lei delle proprie fatiche e dei propri dolori. Restano tanti sms in cui Angela dice così: chiedi ad Enzo; non come modo di scaricare la cosa con un atto pio, ma proprio perché è ciò che lei stessa fa e vive come conveniente per sé. Nella stanza per i familiari della clinica dove passa gli ultimi mesi di vita, c'è un microonde ormai rotto, per cui Gigi pensa di donarne uno all'ospedale. La prassi esige però che venga posta una targhetta che dica a nome di chi l'oggetto in questione viene donato; il nome che finisce sul forno è quello di Enzo.

«Che cosa dell'altro mondo! C'è un fatto che è accaduto e che sconfigge anche la morte, Cristo. (…) Se di una particolarità di me si potrà parlare, sarà quella del fatto che la presenza di Cristo nella mia vita non è mai stata attraverso qualcosa che non fosse l'umano. Nessun palpito del cuore, nessuna ispirazione interiore, nessun miracolo di statua, di immagine, nulla. Le vostre facce, il vostro esistere di fianco a me palesa la Sua Presenza. Null'altro».

Dalle molte lettere di Angela agli amici emerge come sia possibile vivere qualunque circostanza, anche l'essere inchiodati a letto senza più alzarsi, come introduzione nella verità della vita, senza togliere nulla della fatica e del dolore, ma anche senza perdere niente del gusto del rapporto con tutto e con tutti. Per sé e per gli altri. Negli ultimi mesi, era un incessante viavai di persone al suo letto. Chiunque venisse a contatto con lei, a partire dagli infermieri, era contagiato. Tutta la sua straordinarietà stava nel dire "sì" alla circostanza presente; questo cambiava lei, e metteva in moto gli altri.

Gigi, raccontando l'agonia dell'ultima notte, in compagnia di tanti amici che si danno il turno per non lasciarli soli nella preghiera, dice: *«È stata la cosa più bella del mondo, lo dico con cognizione di causa»*.

Colpisce sentire che uno dei motivi per cui si è cominciato a pensare ad una fondazione intitolata ad Angela è il grande movimento che si era creato intorno a lei al lavoro, dove nel tempo era diventata il punto di riferimento di cui tutti si fidavano. Ogni venti giorni ci si trovava con le colleghe, per un aperitivo, a parlare di tutto. Questo appuntamento si era trasferito all'ospedale, e le colleghe continuano a trovarsi, memori della sua amicizia, anche adesso.

È stata proprio una di loro, Annamaria, a cominciare per prima a raccogliere e consegnare a Gigi le tante e-mail di Angela alle colleghe, un patrimonio che testimonia di una vita più larga della semplice capacità o volontà di una persona.

Proprio per questo, la sua famiglia e i suoi amici stanno progettando la fondazione, perché tutto il patrimonio di ricchezza umana che si è creato intorno ad Angela non si disperda, ma, come è successo nei mesi precedenti alla sua morte, continui ad allargarsi sempre di più. In particolare, curando le sue due grandi passioni: la musica e l'educazione. Niente è nato per un desiderio astratto di memorialistica pia, ma per un bruciare della vita di Angela, un fuoco che non si è spento con la sua morte, ma anzi continua a generare, come lei desiderava.

«Questi ragazzi sono la ragione della mia vita e non posso, non riesco a non pensare alla possibilità di dare la vita, non per loro, ma perché loro incontrino quello che ho incontrato io, perché la potenza di Dio si manifesti in modo totale nella loro vita, che il fatto di Cristo li prenda per sempre, che la loro vita sia tutta tesa al sì a Cristo. Perché quando uno è certo di essere amato, quando è certo di avere incontrato un bene per la sua vita, lo desidera per tutti».

Perché, come ripete Gigi, è innegabile che tutto è stato dato per la verità e la felicità della nostra vita. E un dono così, che vince anche la morte, non si può tenere per sé.

Angela Raffelli nasce a Busseto, provincia di Parma, il 9 aprile 1963 da Tonino, coltivatore diretto, e Rosa. Vive nella casa paterna di Sant'Andrea di Busseto assieme alle sorelle Lucia e Michela. Studia a Fidenza Ragioneria presso l'Istituto tecnico commerciale Paciolo dove, nel 1979, incontra l'esperienza di Comunione e Liberazione (CI). Nel 1986 si sposa con Luigi, abita prima a Fidenza e poi nel 1990 a Parma. Nel 1993 nasce il suo primo figlio Francesco, seguito nel 1994 dal fratello Matteo. Dal 2000 lavora come amministrativa presso il Cnr di Parma. Negli anni dal 2007 al 2010 segue in CI dapprima i giovani delle scuole medie e poi i ragazzi di Gioventù Studentesca, ai quali trasmette la passione per la musica e per il canto. Nel settembre 2010 le viene diagnosticato un tumore osseo, conseguenza di un precedente tumore al seno, che il 31 agosto del 2011 la porta alla morte. Negli ultimi mesi della sua vita un continuo flusso di persone è stato testimone dell'esperienza trasparente di letizia e certezza che nascono dalla fede, dal sì a Cristo: non nell'aldilà ma nell'aldiquà.